

TRACCIA DI RIFLESSIONE

A CURA DI GIUSEPPE GRAMPA

II DOMENICA DOPO IL MARTIRIO DI GIOVANNI IL PRECURSORE

Is 63, 7-17

Eb 3, 1-6

Gv 5, 37-47

NON BASTA 'SCRUTARE' LE SCRITTURE

Per tre volte nella pagina evangelica Gesù evoca le Scritture sacre: “Voi, dice ai Giudei, non avete la Sua parola che dimora in voi ...”e poco dopo: “Voi scrutate le Scritture...”, e infine: “Mosè di me ha scritto...ma se non credete ai suoi scritti, come potrete credere alle mie parole?”. Gesù rimprovera i Giudei che sono sì studiosi della Scrittura sacra, adoperando un termine tecnico-scrutare- che indica appunto lo studio rigoroso della Bibbia. Gesù riconosce che questi suoi contemporanei ‘scrutano’ le Scritture eppure non ‘vengono’ a Lui e questo verbo ‘venire sta per ‘credere. Scrutano le Scritture ma non si muovono un passo verso Gesù, non credono in Lui, non si affidano alla sua persona. Si fermano al testo, alle parole. E queste parole ‘scrutate’, noi diremmo oggetto di studio scientifico, non dimorano in colui che legge, non abitano la sua esistenza. E infine di nuovo un rimprovero perché non credono alle parole di Mosè e quindi neppure alle parole di Gesù. Questa insistenza sul primato della parola di Dio consegnata nelle Scritture sacre ha suscitato in me rinnovata riconoscenza per il cardinale Carlo Maria Martini. Era persuaso che il più significativo lascito del Concilio fosse il riconoscimento del primato della Parola di Dio nella vita della chiesa. Ricordo il suo ingresso in Milano, a piedi, con il Vangelo nelle mani. In quella occasione don Giuseppe Dossetti gli aveva inviato questo messaggio augurale: “Da Lei Milano ascolti l’Evangelo, solo l’Evangelo”. E per ventidue anni Martini ha proposto alla Chiesa di Milano questa familiarità con la Scrittura per avere la capacità di orientare la propria vita secondo Dio, anche nella grande città moderna e in ambiente secolarizzato. Ci ha proposto, nel solco della grande tradizione della Chiesa una lettura orante della Scrittura—la Lectio divina-- una lettura che apre al dialogo orante con Colui che nella Scrittura ci parla. E mi sembra che proprio questo sia il cuore dell’evangelo di questa domenica: sostiamo proprio sul verbo ‘scrutare’. Gesù riconosce ai suoi contemporanei un esercizio di lettura che ‘scruta’ la pagina sacra. Eppure questo esercizio non basta: le parole della Scrittura Sacra non sono solo parole che un serio studio permetterebbe appunto di scrutare: si possono scrutare le parole, ed è compito serio ma dalle parole dobbiamo ‘venire’ verso Colui che ci rivolge le sue parole, cioè credere in Colui che ci parla. E di nuovo, al termine della pagina odierna l’appello a credere agli scritti di Mosè per poter arrivare a credere alle parole di Gesù. Non basta allora ‘scrutare’ le Scritture, bisogna dalle parole risalire a Colui che possiamo ascoltare e conoscere proprio grazie alle sue parole. Quando nell’Assemblea cristiana si apre il libro delle Sacre Scritture e lo si legge, non si compie tanto un utile esercizio di istruzione ma si diventa uditori di Qualcuno che a noi si rivolge. E così la sua parola dimora in noi. Il Concilio ci ha ricordato che “Cristo è presente nella sua parola giacché è Lui che parla quando nella chiesa si legge la sacra Scrittura” (Costituzione sulla sacra liturgia, n.7). Tra poco ricevendo il pane spezzato ricordiamo la parola di Gesù: “Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue dimora in me e io in lui” (Gv 6,56). Riscopriamo con stupore la bellezza dei gesti che, come ogni domenica, compiamo: il Signore dimora in noi e noi in Lui. Grazie alla sua Parola e al Pane, suo corpo dato.

